Nella notte di venerdì elicotteri hanno sbarcato le forze speciali, poi l'attacco alla postazione dei miliziani

Nello scontro sarebbero stati uccisi una decina di guerriglieri e alcuni civili Feriti otto soldati israeliani

# Battaglia a Tiro, nel sud Libano il giorno più duro

## Trecento attacchi aerei. Agli scontri di terra ha partecipato anche l'esercito libanese
## Volantini israeliani a Sidone: lasciate le case. Razzi Hezbollah sulla Galilea: tre morti

■ di Umberto De Giovannangeli

**LA BATTAGLIA** di Tiro. La paura di Sidone. I trecento raid israeliani nel Sud Libano. E ancora: la pioggia di razzi sparati da Hezbollah sulla Galilea che provocano la morte di quattro civili israeliani. Morte. Paura. Distruzione. Guerra senza tregua. Guerra che colpisce soprattutto le popolazioni civili. Con un'azione di commando, organizzata nel giro di pochissime ore, unità scelte delle forze israeliane sono riuscite a penetrare l'altra notte in un edificio di Tiro, in un quartiere residenziale della città libanese, e a distruggere, dopo un duro combattimento, un centro operativo Hezbollah. L'allarme era scattato l'altra sera, quando missili sparati da miliziani sciiti avevano raggiunto, pur senza fare danni, Hadera, una cittadina a poca distanza dal mare, che si trova a metà strada tra Haifa e Tel Aviv. Mai erano penetrati così in profondità nello Stato ebraico, facendo improvvisamente materializzare la possibilità di un attacco anche su Tel Aviv, come del resto minacciato da Hassan Nasrallah, il capo del «Partito di Dio» libanese. L'operazione israeliana è scattata immediatamente. L'intelligence militare aveva individuato l'edificio da cui erano partiti i razzi, ma stavolta - spiega uno dei comandanti delle unità navali israeliane al largo della costa libanese - la decisione è stata quella di non bombardare, secondo le fonti militari israeliane, per due ragioni: evitare una nuova strage di civili, dato che la palazzina si trovava in un sobborgo molto affollato ed era probabilmente abitata da civili; inviare un chiaro segnale di forza e precisione militare ai miliziani sciiti, facendo loro capire che Tzahal può colpire in profondità. Nella notte, alcuni elicotteri sbarcano le forze speciali in una radura di limoni, a nord di Tiro. Da qui l'unità di élite raggiunge l'appartamento da cui agivano gli Hezbollah. Lo scontro è durissimo: numerosi i miliziani presenti, tra cui - affermano fonti militari di Gerusalemme - anche quattro dirigenti di Hezbollah, che vengono feriti mortalmente. Quando, dopo aver distrutto il lancia-razzi e l'arsenale bellico, i militari del reparto speciale di Tzahal escono dall'edificio si trovano sotto il fuoco nemico, proveniente da più direzioni. I soldati riescono ad aprirsi una via di fuga, grazie anche alla copertura dell'aviazione israeliana e di aerei droni (senza pilota). Un razzo colpisce anche due ragazzi su un motorino: ciò che resta di loro sono brandelli di carne sparsi per decine di metri.

Il bilancio dell'incursione è pesante anche se, come succede in tutti gli episodi di guerra, confuso: secondo gli israeliani, tra i sette e i dieci guerriglieri Hezbollah sono stati uccisi nella battaglia, alcuni libanesi hanno perso la vita, otto soldati dello Stato ebraico sono rimasti feriti, di cui due in gravi condizioni; i loro compagni di spedizione sono comunque riusciti a portarli in salvo ed ora si trovano ricoverati in uun ospedale di Haifa. Nel blitz è morto anche un soldato libanese, appartenente ad una unità della contraerea, che aveva aperto il fuoco su un aereo militare di copertura israeliano. Gli Hezbollah parlano invece di un militare israeliano ucciso e di molti feriti, oltre che di un totale fallimento dell'attacco. Un alto ufficiale della marina israeliana dichiara che l'operazione di Tiro è stata un successo: «efficace e veloce», grazie al supporto dei servizi di intelligence, ha portato all'eliminazione del gruppo di Hezbollah che aveva sparato missili a lunga gittata su Israele.

**La violenza non si ferma**

Non si arrestano gli scontri nel sud del Libano mentre continuano le incursioni da parte dei soldati di Israele e i lanci di missili degli Hezbollah

*Sud del Libano, gli abitanti fuggono subito dopo un attacco missilistico israeliano*

Dalla battaglia di Tiro all'incessante cannoneggiamento dei villaggi del Sud Libano. In meno di sette ore su 15 villaggi sciiti situati a circa 5 chilometri dal confine, si abbattono circa 4mila colpi di artiglieria israeliani. È il più pesante attacco d'artiglieria da quando è iniziata l'offensiva di Tzahal, il 12 luglio scorso. Anche Beirut è stata colpita per almeno dieci volte durante l'altra notte, fino all'alba di ieri: i caccia hanno lanciato bombe sui quartieri di Rweiss, Madi, Bir El Abed, tutte aree già colpite ripetutamente e adiacenti al quartiere di Haret Hreik, roccaforte di Hezbollah. Nel rifugio di un palazzo di nove piani, colpito a più riprese, sono morte 4 persone e nove sono rimaste ferite. E al peggio si appresta la popolazione di Sidone, dopo che nel pomeriggio dal cielo erano piovuti centinaia di volantini, in arabo e firmati «lo Stato d'Israele», che intimano alla popolazione di abbandonare la città prima dell'annunciato attacco israeliano. I volantini cadono in mare a causa del vento, ma i cittadini vengono informati dai media.

Anche Beirut colpita almeno dieci volte Arrestato il presidente del parlamento palestinese

Ma l'offensiva di Tzahal non ferma la pioggia di razzi (170) che anche ieri si è abbattuta sulle città e i villaggi della Galilea. Il bilancio più pesante si registra nel villaggio arabo-israeliano di Arab al-Aramshe: una donna e le sue due figlie vengono investite dalle schegge di un razzo katyusha caduto nel giardino della loro abitazione. Per loro non c'è stato niente da fare. Sale così a 33 il numero dei civili israeliani uccisi dai razzi di Hezbollah dall'inizio della guerra. Alta la tensione anche nei territori palestinesi: nella notte è stato arrestato a Ramallah dall'esercito israeliano il presidente del parlamento palestinese Aziz Duaik. «L' abbiamo arrestato - ha detto un portavoce di Tzahal- perchè è un dirigente di Hamas che è una organizzazione terroristica».

**L'INTERVISTA** **UMBERTO RANIERI** Il presidente della commissione Esteri della Camera: ne capisco le ragioni ma la forza produce ostilità

# «Israele scelga la strada della politica»

«Comprendo la necessità vitale per Israele di difendersi ma il gruppo dirigente israeliano non può ignorare che le sofferenze della popolazione civile libanese alimentano ostilità e odio verso lo Stato ebraico nella opinione pubblica dei Paesi arabi e del mondo intero». A sostenerlo è Umberto Ranieri, presidente della commissione Esteri della Camera.

**L'escalation della guerra in Libano sembra inarrestabile.**

«Occorre compiere ogni sforzo per arrestare il conflitto e impedire che esso dilaghi in tutta la regione. Tuttavia non era nei piani del gruppo dirigente israeliano raccolto attorno a Ehud Olmert una nuova guerra. Il partito Kadima ha vinto le elezioni per il rinnovo della Knesset lo scorso maggio su una linea politica che prevedeva il graduale disimpegno militare di Israele dai Territori occupati; un ritiro che sarebbe avvenuto su base unilaterale e quindi non sufficiente a costruire una sicurezza duratura ma che rappresentava in ogni caso una svolta positiva nella politica israeliana»..

**Perché allora la guerra?**

«All'origine del conflitto c'è la provocazione di Hezbollah: l'incursione di milizie armate sciite nella Galilea con l'assassinio di soldati israeliani e il rapimento di due di essi. La reazione di Israele era inevitabile, quelli che volevano la guerra l'avevano messa nel conto. Oggi la situazione sembra precipitare nella nebbia della guerra. E come ha scritto Elie Wiesel: "la guerra è come la notte. Copre tutto". Comprendo la necessità per Israele di difendersi e mostrare la propria capacità di reagire in una realtà in cui forze consistenti ne minacciano la stessa esistenza».

**Forza ma anche saggezza: è ciò che in una intervista a l'Unità Abraham Bet Yehoshua ha chiesto a Israele.**

«Il gruppo dirigente israeliano non può ignorare che le sofferenze della popolazione civile libanese alimentano ostilità e odio verso lo Stato ebraico nella pubblica opinione dei Paesi arabi e del mondo intero. Non solo. Operazioni militari indiscriminate del tipo di quelle condotte in Libano comportano due rischi drammatici: da un lato, il collasso dello Stato libanese, che comporterebbe una sorta di irachizzazione del Libano; e dall'altro, una crisi di regime di quei Paesi arabi più aperti al dialogo con l'Occidente, come la Giordania e l'Egitto. Eventualità entrambe rovinose per le sorti dell'intera regione mediorientale e per il futuro di Israele».

**Israele è dunque a un bivio.**

«In questo drammatico frangente emerge anche un problema di fondo per Israele. Lo Stato ebraico deve difendersi ma può affidare la propria sicurezza unicamente alla deterrenza militare? O c'è da far ricorso anche alla politica? La guerra preventiva nella storia di Israele è stata condotta con successo in molte occasioni. Ad alcune di queste guerre Israele è stato costretto. Ma il costo politico del successo militare è risultato sempre più alto»..

**In questo quadro come si inserisce l'iniziativa della Comunità internazionale e in essa dell'Italia?**

«Oggi Israele dovrebbe cogliere la novità sostanziale che emerge nelle posizioni della Comunità internazionale e in particolare dell'Europa. C'è un impegno solennemente affermato dalla Comunità internazionale di voler garantire la sicurezza dello Stato d'Israele. Questo potrebbe essere il punto di svolta nella storia drammatica di guerre e conflitti che si sono prodotti nei sessant'anni trascorsi dalla fondazione di Israele».

**In concreto, cosa dovrebbe fare la Comunità internazionale per convincere Israele?**

«La Comunità internazionale è pronta a impegnarsi dislocando una forza multinazionale nel Sud Libano. La forza andrebbe in Libano per garantire il rispetto di accordi raggiunti fra le parti; anche in Bosnia la forza multinazionale si dispiegò dopo gli accordi di Dayton e lo stesso accadde in Kosovo. Ecco perché occorre negoziare. Certo, gli accordi dovranno prevedere la riconsegna dei soldati rapiti, l'allontanamento di Hezbollah dal confine con Israele, il sostegno all'esercito libanese perché ottemperi alla Risoluzione 1559 delle Nazioni Unite che prevede il disarmo delle milizie sciite».

**La guerra in Libano sta oscurando, l'altro fronte caldo, nel tormentato scenario mediorientale: il conflitto israelo-palestinese.**

«Israele sbaglierebbe se smarrisse in questo momento la necessità di un impegno per affrontare la questione palestinese. Hezbollah è un'altra cosa rispetto ai palestinesi. Le milizie sciite non sono interessate alla soluzione di quel conflitto, semmai operano per infiammarlo ulteriormente. Ecco perché è urgente che Israele riprenda il filo del negoziato con i palestinesi. In un momento così difficile nella vita di Israele, se la sua leadership riconfermasse questa prospettiva sarebbe un atto politico molto importante». **u.d.g.**

**LONDRA**

## Centomila in piazza: subito il cessate il fuoco in Libano Slogan pro-Hezbollah. Bianca Jagger si dissocia

**LONDRA** In migliaia (100mila secondo gli organizzatori, 20mila secondo la polizia) hanno sfilato ieri nelle strade di Londra contro la guerra in Libano e per chiedere il cessate-il-fuoco. La marcia, organizzata dalla coalizione Stop the War, è partita da Hyde Park e dopo essere transitata davanti all'ambasciata Usa e Downing Street, si è conclusa di fronte al Parlamento. Non vi sono stati incidenti. Nelle mani dei dimostranti molti cartelli con foto delle vittime della guerra. Molti gli slogan contro il presidente Usa George Bush, Blair ed il premier israeliano Ehud Olmert definiti «assassini» e «terroristi». Alcuni portavano la scritta: «Siamo tutti Hezbollah». Tra gli obiettivi dell'iniziativa anche il deposito di una petizione con 30 mila firme a Downing street. «Siamo qui per dire ai governanti britannici e americani che vogliamo un cessate il fuoco incondizionato».Non tutti hanno condiviso però i toni anti-israeliani di una parte della manifestazione. Bianca Jagger, la figura più nota del pacifismo in Gran Bretagna, ha anche accusato Blair di «attizzare l'odio» rifiutandosi di chiedere un cessate il fuoco incondizionato, ma ha tuttavia sottolineato il suo disaccordo con gli slogan anti israeliani e insistito sul suo sostegno all'esistenza dello Stato ebraico.

Cresce intanto la fronda nel partito laburista dove molti non condividono gli orientamente di Tony Blair. Oltre 110 parlamentari laburisti hanno infati firmato una petizione che richiede un immediato cessate il fuoco senza condizioni in Medio Oriente. La notizia è stata riportata dal quotidiano The Independent. Si intensifica dunque la protesta in seno al partito laburista, contro la gestione della crisi da parte del premier Blair, criticato per essere troppo filo-americano e filo-israeliano. Blair ha perso il sostegno di quasi un terzo dei parlamentari laburisti. Le famiglie dei soldati britannici rimasti uccisi in Iraq e in Afghanistan hanno infine deciso di formare un partito per contratare la politica del premierair. «Spectre» (questo il nome della nuova formazione) potrà contare su 70 candidati alle prossime elezioni del 2009.